



# LA PIEVE

Pieve di San Martino

Tel & fax 0554489451

P.zza della Chiesa 83-Sesto F.no

pievedisesto@alice.it

www.pievedisesto.it

Solennità di Pentecoste, due prospettive attraverso cui cercarne il senso: quella biblica e quella della contemporaneità.

La Scrittura nell'Antico Testamento ci ricorda che Pentecoste appartiene alle feste agrarie estive legate alla mietitura che, progressivamente, per Israele diviene celebrazione dell'Alleanza e del dono della Torah, della Legge. Nel tempo questa festa si carica, attraverso le profezie di Geremia e di Ezechiele (cfr. Get 31,31-34 e Ez 36,22-31) dell'attesa di una nuova e definitiva alleanza la cui legge sarà scritta nel cuore degli uomini e non più su tavole di pietra. Non è chiaro se questa trasformazione da festa agricola e di pellegrinaggio a Gerusalemme a festa del dono della Torah al Sinai fosse già comunemente accettato al tempo della prima predicazione apostolica a Gerusalemme, ma Luca introduce nel suo racconto elementi che indirizzano in questa direzione.

Ecco, in diversi modi le letture di questa domenica ci aiutano a scoprire o riscoprire un senso e un valore diverso dell'esperienza dello Spirito. La lettura del racconto del giorno di Pentecoste secondo gli Atti degli Apostoli e quello del primo incontro del Risorto con i discepoli nella sera del giorno di Pasqua ci presentano due aspetti della vera Pentecoste che per la comunità cristiana compie e sostituisce quella ebraica. La lettura della Prima lettera di Paolo ai Corinti ci consente di approfondire il senso cristiano di spiritualità come vita di fede grazie allo Spirito Santo.

Gli Atti e Giovanni concordano su alcuni elementi, pur presentando molte differenze. Intanto, il dono dello Spirito Santo proviene dal Risorto ed è la modalità con cui Egli rimarrà presente e attivo nella storia attraverso l'agire della comunità cristiana, la chiesa. Concordano anche nel vedere in questo il compimento delle

Notiziario Parrocchiale della Pieve di S. Martino a Sesto F.no

Domenica di Pentecoste. – 31 maggio 2020

Liturgia della Parola: \*At 2,1-11; \*\*1Cor12,3b-7,12-13; \*\*\*Gv20,19-23

*La preghiera: Manda il tuo Spirito, Signore, a rinnovare la terra.*

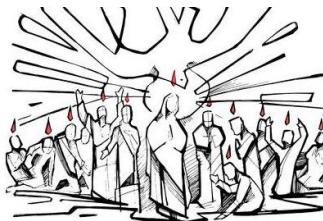
parole dei profeti su una nuova alleanza e che questa sia aperta a tutti gli uomini e le donne, qualsiasi sia la loro etnia, lingua, condizione sociale: è il miracolo delle lingue per gli Atti; è il mandato missionario per Giovanni. Concordano, infine, nel presentarci questa nuova situazione che si viene a creare per opera di Dio come una apertura universale: si esce dal luogo chiuso

in cui ci si trova: comunità in preghiera per gli Atti; comunità impaurita e timorosa per Giovanni.

A questi elementi comuni gli Atti forse alludono alla Pentecoste come rimedio alla dispersione delle lingue di Babele (Gn 10) e indicano la vera strada per l'unità del genere umano: non una sola lingua, ma la capacità di comprendersi nella diversità delle lingue.

Giovanni, invece, preferisce vedere nel dono dello Spirito una nuova creazione, un nuovo inizio, presentandocelo con la stessa modalità con cui nel capitolo 2 del Genesi Dio crea e da vita all'uomo: alitando, donando lo spirito (in ebraico *rua'*). Così il Risorto alita sui discepoli e li costituisce come coloro da cui inizia l'umanità nuova, il nuovo popolo di Dio. Quindi nuovo inizio, sostituzione che non annulla l'antico, ma lo porta a compimento indirizzandolo su una diversa strada.

Il breve brano della Prima lettera ai Corinti ci mostra come l'esperienza dello Spirito sia centrale nella vita di una delle prime comunità che vive un momento difficile a causa delle divisioni che si sono create al suo interno: vi sono diversi gruppi di credenti che pretendono, ciascuno, di vivere la vera esperienza cristiana e considerano inferiori quelle degli altri. Di fronte a questa situazione, potenzialmente distruttiva per la comunità, Paolo precisa in modo molto netto che le diversità hanno senso solo in quanto vengono vissute come manifestazioni molteplici



dell'infinita ricchezza dell'unico Spirito e hanno valore solo quando divengono occasione di servizio verso gli altri in vista del bene comune.

Vediamo alcune delle espressioni più significative. «Nessuno può dire "Gesù è Signore" ...» (v.3b): il verbo dire qui equivale a testimoniare, è il dire della e attraverso la propria vita, perciò non può nascere dalle sole forze umane senza l'aiuto divino dello Spirito. Perciò viene escluso ogni vanto umano, non è una nostra iniziativa o ricerca, ma risposta al dono della grazia; prima differenza rispetto ad una certa idea contemporanea di spiritualità come pura ricerca personale.

«Vi sono diversi carismi...» come pure ministeri e attività: nella comunità cristiana si manifesta una ricchezza di capacità particolari (carismi, doni di grazia); di servizi per la comunità (ministeri) e di iniziative di singoli e gruppi (attività); la condizione per non trasformare questa ricchezza in una più o meno velata lotta per la supremazia è riconoscere che questa varietà di

esperienze ha la sua sorgente nell'unico, cioè lo stesso per tutti, Spirito, Signore, Padre. La diversità e varietà di carismi, ministeri e attività non viene dell'originalità di singoli individui particolarmente brillanti (non c'è bisogno di guru) ma dall'inesauribile ricchezza di Dio.

«A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune» (v. 7) di nuovo Paolo sottolinea che ciascun credente ha un dono dello spirito, ciascun battezzato perciò è insostituibile, ognuno di noi deve sapere che da Dio ha ricevuto un compito speciale (vocazione) che solo lui può scoprire e attuare; in caso contrario il mondo sarà più povero. Ma, oltre a questo, i doni dello Spirito sono in vista del bene di tutti. Perciò nessun individualismo - altra sostanziale differenza rispetto alla spiritualità contemporanea - anzi necessità di guardare con riconoscenza e simpatia agli altri credenti, i cui doni contribuiscono anch'essi alla crescita della comunità cristiana come pure a quella di tutti gli uomini.(don Stefano Grossi)

## NOTIZIARIO PARROCCHIALE

### Orari s. messe

**Sabato ore 18.00**

**Domenica: 8.00 - 10.00 - 12.00 -18.00**

(tolta una messa al mattino per avere tempo per l'igienizzazione)

Da lunedì a venerdì , giorni Feriali:

alle 7.00 e alle 18.00

(o messa o liturgia della parola.)

Messa dalle suore di Maria Riparatrice in via XIV luglio non ancora aperta ai fedeli

**NB: Martedì 2 giugno, festa della Repubblica, la messa del mattino sarà celebrata alle ore 9,30, anziché alle 7.00.**

### † I nostri morti

*Monnetti Marisa*, di anni 83, viale Ariosto 212; benedizione alle Cappelle del Commiato il 25 maggio.

*Cavicchi Giancarlo*, di anni 89, via Tasso 70; esequie il 26 maggio alle ore 9,30.

*Ganci Angelo*, di anni 63, via Signorini 14a; esequie il 28 maggio alle ore 9,30.

**Le norme per la partecipazione alla s. Messa** nel rispetto del distanziamento sanitario sono piuttosto severe. Nella nostra Pieve, non potremo radunare di domenica più di 150 persone e un trentina nella cappella laterale di san Giovanni Battista. Tutti a rigorosa distanza gli uni dagli altri, senza possibilità neppure di tratteneresi fuori per un saluto. C'è il rischio – per ora non verificato – che la Domenica qualcuno si rechi in chiesa e poi debba tornare indietro. Starà a noi quindi, con l'aiuto del Signore, superare queste difficoltà e la distanza fisica per sentirsi comunque comunità convocata alla partecipazione e alla comunione.

**Indicazioni pratiche:** l'accesso alla chiesa sarà aiutato da alcune persone nella zona davanti la chiesa adibite ad evitare assembramenti e dare indicazioni per l'ingresso e l'uscita. Sarà presente l'igienizzante e sarà necessario indossare la mascherina. Non sono obbligatori i guanti. Se si ha qualcuno davanti, è bene evitare di inginocchiarsi per poter mantenere le distanze corrette. Per i disabili viene riservato lo spazio in fila in prima fila, accanto alla panca. I nuclei familiari che vivono nella stessa casa potranno sedersi sulla stessa panca - per non dividersi - ma sempre il numero complessivo dei posti disponibili non varia.

La comunione verrà distribuita dai sacerdoti o ministri che raggiungeranno i fedeli al loro posto passando dal corridoio centrale. **NON ci si muove dal posto per fare la Comunione:** il sacerdote si sposterà per distribuire la comunione. Finita la celebrazione ognuno attenderà al proprio posto: una fila per volta sarà invitata a uscire di chiesa. Una volta usciti di chiesa non si può assolutamente sostare davanti al sagrato. Dopo ogni Messa il luogo va igienizzato con cura: pertanto non sarà possibile fermarsi o entrare in chiesa tra una messa e l'altra. Cerchiamo di fare del nostro meglio, attenti a seguire con attenzione le norme che ci sono state date. Fuori chiesa è affisso un cartello con le indicazioni. Le persone che parteciperanno devono attenersi alle indicazione che vengono date all'ingresso.

- Si ricorda e si chiede a ciascuno di sentirsi libero di venire fisicamente in chiesa secondo il proprio rischio percepito di contagio, in base all'età e alla esigenza personali (sappiate ad esempio che non sarà possibile usare il bagno.) Nessuno si senta obbligato in coscienza dal preccetto o dal desiderio della messa, più che dall'obbligo e il desiderio di preservare la salute altrui e propria.

### **Appelli vari**

- Lunedì 1 giugno alle 9.00 pulizia della chiesa e igienizzazione. Chi fosse disponibile a dare una mano contatti Roberta 3389464239.
- Per l'igienizzazione ordinaria tra le messe, al termine della celebrazione faccia riferimento alle sacrestane.
- Chi fosse disponibile a stare davanti alla chiesa per dare indicazioni e istruzioni per le celebrazioni contatti Isabella 3475043382. È un servizio prezioso e delicato.



### **Primo venerdì del mese Venerdì 5 giugno**

**ADORAZIONE EUCARISTICA  
dalle 10.00 alle 18.00**

È possibile segnarsi nella bacheca interna della chiesa, per garantire una presenza costante davanti al Ss.mo

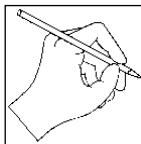
### **Oratorio estivo**

Siamo ancora qui a pensare, valutare, calcolare cosa e come sarà possibile mettere in piede per i bambini, adolescenti e giovani per l'estate ormai alle porte. Il tempo estivo è sempre stato un tempo forte di incontro, di formazione, in un clima sereno di distensione e impegno allo stesso tempo. Tante iniziative segno della premura educativa della chiesa e come servizio alla famiglie. Esistono delle Linee Guida per organizzare attività estive con i minori, nel rispetto delle norme anti contagio. Tutto va concordato con i Comuni ed è necessaria un'approvazione delle istituzioni pubbliche. La Regione Toscana ancora non ha deliberato.

Non entrando qui nel merito dei contenuti e delle indicazioni – che sono comunque molto severe e chiedono la redazione di un progetto soggetto ad approvazione istituzionale – ci siamo chiesti anche quale interesse e disposizione “mentale-psicologica” ci possa essere da parte della famiglie e genitori nei confronti della partecipazione dei figli ad attività organizzate.

Da una parte non è pensabile che i ragazzi continuino a stare chiusi in casa e ci vuole coraggio per il loro benessere, dall'altra ci vuole tanta prudenza ed è da evitare ogni tipo di spaialderia a superficialità.

Pertanto abbiamo preparato un modulo, che chiediamo – a chi è interessato - di renderlo compilato (per foto whatsapp) il prima possibile. Riceverete istruzioni sui gruppi del catechismo.



### **APPUNTI**

I rischi di una relazionalità virtuale, di Marko Ivan Rupnik  
L'Osservatore Romano 23/05/20

### **Antropologia ai tempi della rete**

Il Messaggio di Papa Francesco per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali tocca quest'anno uno dei nodi fondamentali del divenire dell'uomo. Dopo secoli di una cultura quasi tutta centrata sull'individuo, siamo arrivati praticamente a un soggettivismo così aggravato che sembra di essere davvero vicini al declino di una civiltà.

Nell'arte, ad esempio, proprio in reazione al formalismo di certe epoche passate, si è registrata l'urgenza di contestare, per affermare con forza ciò che è più tipicamente umano e che per secoli è stato sottovalutato o addirittura non considerato. Alla fine della modernità abbiamo assistito perciò all'esplosione di un'arte che vo-

leva far vedere l'unicità di ogni persona, richiamando l'attenzione su quelle dimensioni dell'esistenza umana che una modernità molto razionalista, organizzata e strutturata scientificamente non aveva considerato. Infatti, questa protesta, forte e a volte quasi violenta — soprattutto attraverso le arti figurative — ha anche annunciato la fine di una certa epoca.

Da un lato si fa emergere ciò che è veramente umano, particolarmente sotto l'aspetto vitale, cioè quanto rende l'uomo vivo, ossia le relazioni con gli altri; dall'altro lato, è proprio l'urgenza di far emergere la libertà umana che si esprime nelle relazioni a dare sfogo a un certo soggettivismo che finisce per ferire la capacità di comunicare. Il linguaggio, infatti, in questo contesto risulta più legato alla forma con cui uno si presenta che alla verità della comunicazione — cioè la forza dell'amore che spinge ad aprirsi all'altro, realizzando così l'uomo a somiglianza della comunione trinitaria.

Un'esposizione alla Biennale Arte di Venezia di alcuni decenni fa ha fatto vedere in modo palese quanto sia necessario aiutare l'uomo a uscire fuori dalla propria chiusura, da un'esistenza isolata nella propria individualità. Le opere esibite sembravano esprimere la maturata consapevolezza che, se l'uomo non scopre l'altro, è arrivato all'epilogo della propria esistenza.

Ma poi tutto è cambiato, in una fretta impressionante. Con l'avvento esplosivo di un mondo comunicativo, dove i mezzi di comunicazione sono sempre più a disposizione dell'umanità intera, ogni persona a un tratto si è trovata a disporre di una rete di comunicazione planetaria. Questo è avvenuto in modo così veloce che probabilmente nessuno è riuscito a seguire cosa stesse realmente accadendo all'uomo, catapultato in un sistema di comunicazione e di informazione mai prima conosciuto.

È impossibile che una tale novità culturale, così rivoluzionaria, non incida sulla visione antropologica stessa, sulla visione dell'uomo e della sua esistenza.

Ciò che in qualche modo è stato compromesso è che, esattamente nel momento in cui da un punto di vista culturale si prendeva coscienza di dover superare un individualismo esasperato — e quindi c'era la possibilità che si aprisse davanti a noi un'epoca nella quale l'uomo poteva scoprire la sua dimensione relazionale —, proprio in quel momento la soluzione a tale soggettivismo chiuso e soffocante è scivolata nella proposta di una relazionalità virtuale.

Non credo che siamo ancora in grado di decifrare quale sia la portata del cambiamento che questo modo di comunicare ha innestato — che è divenuto un modo di essere e di esistere —, ma certamente è chiaro che c'è una relazione tra il cambiamento in atto nell'uomo e il sistema di comunicazioni che fa dell'uomo il suo marketing. La relazionalità vissuta in rete in modo più o meno virtuale implica certamente profondi cambiamenti nel modo di esistere dell'uomo e anche nella coscienza che egli ha di se stesso.

Ora, l'identità dell'uomo è legata alla sua corporeità. E la corporeità dell'uomo è così essenziale e preziosa che anche Dio — nella persona del Verbo — si è incarnato e si è fatto uomo. Se Gesù Cristo non sarà mai più senza il corpo e se la sua persona esiste con la corporeità umana nella gloria eterna della comunione trinitaria, allora la virtualità pone un interrogativo che va affrontato.

Qual è la corporeità dell'uomo nella virtualità contemporanea? Chi è l'uomo con il corpo virtuale nella realtà contemporanea? Cristo si è incarnato, ha assunto la natura umana e l'ha vissuta al modo di Dio, riportando con la sua Pasqua l'umanità alla gloria di Dio. Egli rimane dunque in eterno con la corporeità umana, con la natura umana. Qual è allora il disegno della vita umana, se le realtà più esposte al cosmo, alle intemperie, alla mortalità e alla vulnerabilità, vengono intese e presentate soprattutto virtualmente? Chi trasmette la vita?

Ma ancora più urgente è la domanda: quale vita passa attraverso queste reti, quale vita si trasmette, quale vita ci possiamo veramente donare l'uno all'altro? Siccome la vita è sempre racconto, qual è il racconto di questo clima culturale? Esiste? E, se no, ammette la sua mancanza di vita? Quando uno ascolta il racconto, quando lo legge, quando lo contempla avviene una comunicazione di fecondazione. Dove oggi il racconto feconda, chi lo ascolta, chi lo accoglie? E quale ne è l'arricchimento? Quale sete viene appagata con il racconto che passa oggi tra la gente?

Proprio su questo tema, penso che noi cristiani siamo chiamati in causa ed è probabilmente un punto sul quale forse non siamo preparati. Perché — come diceva il cardinale Carlo Maria Martini e tanti altri con lui — il nostro ritardo culturale è molto grave. Dovevamo essere noi in prima linea quando l'umanità, stanca di un certo individuocentrismo, chiedeva aiuto per uscire da sé e riscoprire l'altro.